

manoscritti, incunaboli, cinquecentine e stampe conservate presso la Biblioteca Statale di Lucca.

Utilissime le sezioni centrali dedicate allo stile artistico, condotto attraverso l'analisi di fonti conservate sia in loco che all'estero, dato che una preziosa serie di antifonari miniati dall'artista lucchese sono oggi confluiti in un convento domenicano della California. Di particolare interesse per lo studio delle provenienze nei libri antichi è la sezione IV (*Libri e letture nel convento di San Domenico a Lucca*, pp. 33-49), ma utile è anche la sintesi storica sulla *Miniatura a Lucca nel XV secolo* (pp. 41-50), di cui effettivamente mancava un contributo riepilogativo. In apertura, il catalogo della mostra si apre con la presentazione firmata da Monica Maria Angeli, che con questa mostra si è congedata dal suo pluriennale mandato da Direttrice della Biblioteca Statale di Lucca, incarico assunto nel 2015. Questa mostra e il presente catalogo costituiscono dunque l'ultimo regalo della Direttrice alla comunità lucchese, che non c'è dubbio contribuirà a far conoscere alle future generazioni un eccellente episodio di committenza artistica e circolazione di manoscritti, per certi versi alternativo e in controtendenza a discapito dell'inesorabile e progressivo affermarsi delle moderne tecnologie tipografiche, già ampiamente diffuse in tutta Italia ed Europa.

DAVIDE MARTINI

Librorum fragmenta. Incunables i manuscrits reutilitzats en la Biblioteca Històrica - Incunables y manuscritos reutilizados en la Biblioteca Històrica. Catalèg de la exposició (València, Biblioteca Històrica, Sala Duc de Calabria, 13 de desembre-7 abril 2024), por Francisco M. Gimeno Blay, Susana González Martínez y Mónica Pintado Antúnez, [València, Biblioteca Històrica de l'Universitat de València], 2023, 239 pp., ISBN 978-84-9133-639-6, [disponibile in open access](#).

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19360>

da qualche decennio nell'ambito delle scienze del libro e del documento si stanno moltiplicando gli studi legati alla cosiddetta 'frammentologia' (*fragmentology* in inglese), ovvero lo studio di frammenti testuali, di cui in Italia il riferimento principale resta ancora il volume *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali (liturgico-musicali, ebraici, latini e volgari) riutilizzati in legature*, curato da Mauro Perani e Cesarino Ruini (Ravenna, Longo, 2002). La frammentologia, che si fatica a considerare quale indipendente disciplina storica, è tuttavia una branca o filone di studi estremamente vitale per la codicologia e la bibliologia, perché consente di porre l'attenzione su importanti spunti di carattere storiografico e sociologico, come ben dimostrano gli studi di

Mauro Perani sulle caratteristiche e modalità di riuso delle pergamene ebraiche o quelli di Giuseppe Baroffio sui frammenti liturgici.

Non mancano interventi dedicati anche ai frammenti di libri a stampa, di cui forse quello più rappresentativo è la ricognizione condotta da Eric Marshall White sui frammenti della B42 nel suo recente *Editio Princeps. A History of the Gutenberg Bible* (London-Turnhout, Harvey Miller Publishers, 2017). Non mancano neppure diversi cataloghi di mostre allestite con frammenti di codici o libri a stampa sia in Italia che all'estero, tra cui anche quello qui segnalato, realto alla recentissima esposizione realizzata presso la Biblioteca Històrica di Valenza, che valorizza in maniera intelligente una serie eterogenea di frammenti ricavati sia da manoscritti medievali che incunaboli, i quali si sono spesso conservati *in situ*, cioè uniti ad altri antichi volumi perché riutilizzati come coperture esterne (maculature) o elementi di rinforzo interni. Fattore, questo, che pone notevoli difficoltà d'allestimento espositivo, che tuttavia segue un criterio disciplinare.

Molto curioso è il caso di alcuni fogli pergamenei, in precedenza recanti alcuni stralci del *Tresor* di Brunetto Latini in traduzione spagnola, dunque raschiati e cuciti insieme a formare un'unica lunga striscia, poi miniata e integrata come porzione centrale di due casule, oggi entrambe conservate al Museo della Cattedrale di Segorb (schede nn. 1 e 2). Le altre schede del catalogo (in tutto 28) sono volutamente molto semplificate per consentire anche a un pubblico non specialista di comprendere le caratteristiche proprie dei frammenti che dell'oggetto/*liber tradens* in cui si trovano custoditi. Numerose le illustrazioni fotografiche, quasi sempre a piena pagina. In calce al catalogo è riproposto un recente saggio di impostazione metologica a firma del curatore della mostra, Francisco M. Gimeno Blay, intitolato "*Trocios librorum parvi valoris*" para reciclar (pp. 162-222), già apparso sull'«Anuario de Estudios Medievales», LII, 1, 2022, pp. 67-98, che forse varrebbe la pena riproporre anche in traduzione italiana.

Questo contributo riporta infatti una intelligente disamina sul fenomeno di riutilizzo dei manoscritti in epoca medievale, ma propone anche alcuni (rari) casi in cui è possibile documentare un salvataggio *in extremis* da parte di alcuni appassionati bibliofili: è il caso del notaio spagnolo Pere Miquel Carbonell (il quale si impegnò a recuperare un prezioso volume a stampa da lui in precedenza donato a un monastero, ma bistrattato da quella comunità e abbandonato all'incuria) e di Hartmann Schedel, celebre medico di Norimberga autore del *Liber chronicarum* (che riuscì a ottenere un manoscritto con alcuni opuscoli di Galeno dal monastero di S. Agostino a Norimberga). Chiude il catalogo della mostra un intervento tecnico ma decisamente esplicativo sulle tipologie di frammenti librari e sulle modalità di recupero conservativo di Susana González Martínez e Mónica Pintado Antúnez, restauratrici responsabili del Servei de Biblioteques i Documentació dell'Universitat de València (pp. 225-239).

DAVIDE MARTINI